

Spagna, Rajoy non ottiene la fiducia Si avvicina un nuovo voto anticipato

Si aggrava la crisi politica in Spagna: il Congresso dei deputati ha negato per la seconda volta consecutiva la fiducia al premier incaricato Rajoy. I partiti hanno ora due mesi per trovare un compromesso prima che re Filippo VI debba indire nuove elezioni (il giorno di Natale, se non sarà modificata la legge): sarebbe la terza volta in un anno. ▶ pagina 12

Madrid. I socialisti e gli altri partiti di opposizione confermano il no al leader popolare, premier incaricato

Rajoy bocciato, Spagna verso il voto

Senza un'intesa entro ottobre, a dicembre terze elezioni in un anno

IMPEGNI UE A RISCHIO

Entro il 15 ottobre il Paese, che ha ottenuto una proroga per i target di bilancio, deve presentare a Bruxelles le misure per il risanamento

Michele Pignatelli

■ Mariano Rajoy non ce l'ha fatta a ottenere la fiducia per guidare un nuovo governo, come era ampiamente previsto: contro il leader popolare, primo ministro uscente e incaricato dal re Felipe VI, hanno votato 180 deputati, a favore solo 170: esattamente come mercoledì. Alla Spagna restano dunque meno di due mesi per scongiurare il rischio di nuove elezioni generali - le terze nel giro di un anno - anche se le speranze appaiono minime.

A Rajoy ieri non serviva più la maggioranza assoluta del Congresso, come nella votazione di mercoledì; per formare un esecutivo (di minoranza) sarebbe bastata la maggioranza semplice, ottenibile se almeno 11 deputati dell'opposizione si fossero astenuti. Ma le intenzioni erano apparse chiare già nel dibattito di metà settimana, quando il leader socialista Pedro Sanchez aveva espresso una netta contrarietà a un primo ministro accusato di aver avallato la corruzione di

pezzi del Partito popolare e di aver fatto disastri anche in campo socioeconomico. Un premier definito ieri «il peggiore della storia». Così per Rajoy hanno votato solo i 137 deputati popolari, i 32 centristi di Ciudadanos e un deputato delle Canarie.

A questo punto la legge spagnola concede tempo soltanto fino al 31 ottobre prima che il Parlamento venga sciolto e siano convocate nuove elezioni, che peraltro rischierebbero di non avere un esito tanto diverso. Rajoy ha già detto di volersi ripresentare entro ottobre all'assemblea per un nuovo voto di fiducia, se il re conferirà ancora a lui, leader del partito più votato, l'incarico. Le sue chance però sono affidate a due sole possibilità: riuscire a convincere una parte dei deputati socialisti che un nuovo governo guidato da lui «è l'unico possibile» - come ha ripetuto ieri - e quindi ad astenersi; oppure portare dalla sua parte i cinque deputati del Partito nazionalista basco: operazione che potrebbe essere facilitata dal voto regionale in programma nel Paese basco e in Galizia il 25 settembre. Se infatti i nazionalisti dovessero avere bisogno dell'appoggio dei popolari

per guidare la regione, potrebbero al loro volta sostenere un nuovo governo Rajoy. Ma ieri ha scricchiolato anche la fragile alleanza con Ciudadanos, con il leader Albert Rivera che ha chiesto al Partito popolare di proporre un altro candidato primo ministro.

Nello stallo generale con cui si è chiusa anche la giornata di ieri, una schiarita arriva sulla data delle eventuali nuove elezioni, ulteriore motivo di scontro nei giorni scorsi tra popolari e socialisti. I quattro grandi partiti - oltre ai due maggiori, Ciudadanos e Unidos Podemos - si sono dichiarati favorevoli a una riforma della legge elettorale che eviti di chiamare alle urne gli spagnoli il giorno di Natale. Si tratterebbe, stando alle anticipazioni di El País, di ridurre da due a una settimana la durata della campagna elettorale, consentendo di votare il 18 dicembre.

Nel frattempo il Governo Rajoy resta in carica solo per gli affari correnti, il che potrebbe complicare anche il rispetto degli impegni con l'Europa: Madrid ha infatti ottenuto dalla Commissione Ue due anni in più per riportare il deficit sotto il 3% del Pil (non più il 2016 ma il 2018), ma entro il 15 ottobre deve presentare il budget 2017 con le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenta il rischio Paese

Lo spread tra Bonos spagnoli a 10 anni e Bund tedeschi

